

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.469 659.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	2.250	1.125	750
FINANCIA	1.200	600	400
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE	500	250	150

PUBBLICITÀ: min. colonna 1.200.000. Commerciale Cinema L. 150. Dep. L. 200. Echi spettacoli L. 100. Necrologi L. 100. Finanziaria, Banche L. 200. Legali L. 200. Rivolgimenti (SP) L. 100. Via del Parlamento 5 - Roma - Tel. 61.372-63.864 e successa. in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva gli «Amici» di Grosseto che diffonderanno il 2 giugno 1.000 copie in più rispetto alla diffusione domenicale ed aumenteranno di 550 copie al giorno la diffusione nel corso dello sciopero contro la Montecatini!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 147 VENERDI' 28 MAGGIO 1954 Una copia L. 25 - Arretrato L. 30

Da Doccia a Valdagno

Guido Bianchini ha rifiutato per il fallimento — si rifiuta persino di discutere i licenziamenti che ha deciso. Pensato che il governo si allarmi? Questo governo socialista non è capace nemmeno di fare incontrare le parti. Si è visto lo spettacolo pittoresco di trattative al ministero del Lavoro mentre si svolgevano così: in una stanza erano i delegati dei padroni, in un'altra i delegati dei lavoratori, e il ministro o sottosegretario viaggiava dall'una all'altra, come un venale da fiera, incapace di obbligare i rappresentanti del padronato a ripartirgli quella unificazione. E qui le ipotesi sono due: o lo Stato, sotto la direzione dei clericali e dei partitini, non sa agire o non vuole. Nel primo caso si dimostra che lo Stato, sotto il regime clericale, è incapace di dominare l'anarchia, il disordine, la disorganizzazione che la sete di profitto del padronato sta portando nell'economia italiana. Nel secondo caso — che è il più rispondente al vero — abbiamo la prova che lo Stato, sotto la direzione clericale e socialdemocratica, sacrifica consapevolmente l'interesse nazionale ai grandi feudatari dell'economia. Strano Stato, che si fa agguerrito solo quando c'è da difendere l'esistenza e il pane dei lavoratori.

A Modena il governo interviene e fece sparire; oggi dichiara la sua impotenza contro i dettati della Ginori, la società che nel solo periodo 1949-53 ebbe prestati a lungo termine da Istituti pubblici per un miliardo e duecentocinquanta milioni. Del resto, non a caso Luigi Sturzo teorizza l'assenza dello Stato e il ministro Medici alla Camera ripudia il principio della giusta causa nelle disdette dei patti agrari. Le dottrine cattoliche sull'interclassismo, sul solidarismo, sulla mediazione pubblica, sullo Stato vanno a finire in soffitta; e più interessante di tutto è il modo con cui i socialisti di Saragat si accennano di buon grado a questa osanna alla «libera iniziativa» dei monopoli.

Però principi e convinzioni, che i gerarchi clericali e socialdemocratici gettano in un canestro, si fanno più radicali, dinanzi alla prova dei fatti, nelle masse, anche nelle masse cattoliche e socialdemocratiche: vedi l'unità che si è creata a Sesto Fiorentino intorno ai casi della Ginori, come per la Pignone. E cresce in tutti l'opinione pubblica, la persuasione che queste lotte non riguardano solo i licenziamenti, ma l'interesse generale e mirano ad affermare un principio nuovo, di ordine, di solidarietà nazionale. I Marzotto, i Visconti di Modrone non possono fare la legge; la legge è la Costituzione. In nome della Costituzione in difesa e salvata la Pignone, così bisogna lottare per difendere la Ginori di Doccia: contro i suoi stessi padroni eversori.

Adesso Bianchini, Nibbi, Pecchioli, Pacciani sono stati licenziati. I padroni della Ginori — non illustri, come potete ritrovare nei consigli di amministrazione della Brown Boveri, del Cotonificio Cantoni, della Rosari e Varzi, della C.I.E.L.L. della Lomulini, della S.I.P. — vogliono chiudere la fabbrica di Doccia e impiegare i loro profitti altrove. Quarantatre, quarantasette, quarantotto, quarantun fabbrici tutti una vita, una questa è voce? non previsti nei bilanci della Richard-Ginori, i quali obbediscono alle leggi «divine» dell'iniziativa privata e del massimo profitto. Servirono ieri, non servono più oggi: e così «emplere» fumata la sigaretta, si butta via la tigre, il padrone della Ginori, fatti grasso consumando i polmoni degli operai, non ha più bisogno della loro merce. Anzi è tanto magnanimo il padrone della Ginori da consentire a mantenere occupati trecento e a mandare ai corsi di riqualificazione duecento, su 95 che sono gli operai di Doccia. E l'agenzia della fabbrica decretata la morte. L'entente graziosamente concede di comminare l'ossigeno.

L'assurdo è che questo avviene in Italia, Paese che ha due milioni di disoccupati e dove — per dichiarazione del ministro Vigorelli — i senza lavoro, nel 1953 (anno della legge-ffaf), sono cresciuti di ottantottomila unità. Si susseguono le sedute del Consiglio dei ministri per studiare i piani contro la disoccupazione e i ministri si accapponano per decidere se ci sono o no i quattrini per i cantieri di lavoro. Intanto una fabbrica secolare come la Ginori di Doccia è colpita a morte. E il figlio di San Giovanni Valdarno minacciata e il feudatario Marzotto — questo provocazio-

NUOVE RIVELAZIONI SULLE "TRATTATIVE", SALARIALI TRA PADRONI E SCISSIONISTI

Le cifre dell'elemosina offerta dalla Confindustria

Per 64 province la CISL ha chiesto aumenti ancora inferiori! - Nonostante tutto, i colloqui non sembrano destinati a concludersi sollecitamente - Le manovre di Costa e Pastore condannate dai lavoratori

Siamo in grado di offrire alla riflessione dei lavoratori e di tutti i cittadini un importante documento che getta nuova luce sulle «trattative» attualmente in corso fra i sindacati scissionisti e la Confindustria sul congelamento.

La tabella che pubblichiamo qui sotto contiene un raffronto, effettuato provincialmente per provincia, fra gli irrisolti aumenti salariali giornalieri offerti dalla Confindustria e le richieste salariali giornaliere avanzate inizialmente dalla CISL.

Provincia	Offerta Confind.	Richiesta CISL
UMBRIA		
Perugia	9,20	14,50
Terni	6,20	10,10
LAZIO		
Frosinone	9,20	14,50
Latina	21,20	20,00
Rieti	17,20	20,00
Roma	38,80	35,95
Viterbo	11,20	—
ABRUZZO MOLISE		
Campobasso	4,20	5,95
Chieti	5,20	—
L'Aquila	15,20	14,00
Pescara	30,80	34,70
Teramo	25,20	25,65
CAMPANIA		
Avellino	3,90	2,50
Benevento	15,20	14,00
Napoli	37,20	44,55
Caserta	8,20	6,95
Salerno	27,20	18,75
PUGLIE		
Bari	24,20	12,45
Brindisi	7,20	9,50
Foggia	26,20	21,95
Lecce	5,20	12,20
Taranto	24,20	15,75
LUCANIA		
Matera	1,20	—
Potenza	33,20	—
CALABRIA		
Catanzaro	3,20	2,00
Cosenza	12,20	11,55
Reggio Cal.	13,20	55,85
SICILIA		
Agrigento	34,20	0,95
Caltanissetta	47,20	59,55
Catania	21,20	27,05
Enna	37,20	48,00
Messina	34,20	50,00
Palermo	10,00	2,95
Ragusa	23,20	22,00
Siracusa	7,20	6,00
Trapani	17,20	16,00
SARDEGNA		
Cagliari	21,40	29,00
Nuoro	25,20	23,85
Sassari	19,20	18,00

In secondo luogo ci scopriamo l'inesclusione politica dell'atteggiamento della Confindustria, la quale rompe le trattative con la CGIL dichiarando di non poter accettare oneri che non fossero contenuti in limiti apprezzabilmente inferiori a quelli risultanti dalle richieste della CISL: la presenza della tabella dimostra, fra l'altro, la falsità di questo argomento.

Ma una considerazione sostanziale emerge dalla semplice lettura della tabella: tanto le offerte padronali quanto le richieste degli scissionisti sono di gran lunga inferiori a quelle avanzate dai lavoratori. Questo spiega a sufficienza perché la più larga unità fra i lavoratori d'ogni corrente si crei nella lotta energicamente condotta dalla CGIL per sostanziali aumenti salariali.

Da ciò discendono le attuali difficoltà delle trattative fra Confindustria e scissionisti: evidentemente gli industriali hanno constatato a proprie spese come il «contenzioso» da offrire ai sindacati scissionisti comporterebbe oneri che, sebbene limitati, non avrebbero il minimo risultato agli effetti di una composizione della vertenza; infatti i lavoratori d'ogni corrente — dopo aver constatato l'irrisultato degli eventuali aumenti — si sono accorti che non vale la pena di battersi per ottenere quegli effettivi aumenti cui hanno diritto e che, gli industriali, com'è provato, sono in grado di concedere.

Si estende la lotta alla Marzotto di Valdagno

VALDAGNO, 27. — La lotta degli ottomila operai ed operai della Marzotto contro i 130 licenziamenti richiesti dalla direzione è continuata ieri, nonostante la giornata festiva, ma la solidarietà di tutta la popolazione di Valdagno. La C.G.I.L. ha deciso di chiamare oggi in lotta altre categorie di lavoratori se i licenziamenti non verranno ritirati e ha proposto una convocazione delle Commissioni interne delle fabbriche Marzotto di tutta Italia. A tarda sera è corsa la voce che Marzotto si sarebbe dichiarato disposto a trattare per giungere a un accordo per la composizione della vertenza.

UN COMUNICATO DELLA SEGRETERIA DEL P.C.I.

Volgari provocazioni di relitti dell'O.V.R.A.

Da qualche tempo si pubblica a Milano (ed è palese) una prosa infame dei compagni processati e condannati dal Tribunale Speciale, come è quello di tutti i militanti e dirigenti delle organizzazioni comuniste e stato a suo tempo esaminate dagli organismi competenti del partito che conoscono perfettamente come sono avvenuti determinati avvenimenti, nonché le loro manovre e le mistificazioni allo quali una polizia senza scrupoli come l'O.V.R.A. è spesso ricorsa a scopo di diversione e per tentare, facendo sorgere il sospetto su compagni provati, di coprire i suoi agguati.

I comunisti delle loro azioni rispondono soltanto al loro partito e ai lavoratori e non hanno conti da rendere agli agenti dell'O.V.R.A.

Quanto a coloro che gli italiani questi sono i delitti sono direttamente responsabili. Declino di noi comunisti e antifascisti, durante gli anni della dittatura fascista, sono stati davanti ai tribunali di polizia e di spionaggio assai più numerosi di essere arrestati (come i fratelli Rosselli) o nelle carceri della camera di tortura, come Gasparelli, Giuseppe Riva, Romolo Tranquilli ed altri.

Che certi banditi, colpevoli di avere, con la loro attività criminosa, arrestato e provocato la caduta di un governo di anni di carcere di migliaia di comunisti e di antifascisti, di cui molti, come Antonio Gramsci, non hanno più riacquisito la libertà, abbiano oggi la spudoratezza, per coprire i loro crimini, di levarsi a giudici e accusatori di provatissimi combattenti antifascisti, è indice di una mentalità clericale e di sporcizia nel quale i più sporchi arnesi della polizia fascista sono stati riabilitati.

Il colmo dell'infamia consisteva nel fatto che certi funzionari dell'O.V.R.A. non solo non esortavano questi a rendere conto dei loro delitti, ma anzi vaneggiavano dell'opera loro e calunniavano chi ha lottato sempre contro il fascismo pagando di persona, spesso con lunghi anni di galera.

A che servirebbe dare quella per diffamazione? Gli agenti dei servizi spionistici americani e dell'O.V.R.A. possono oggi permettersi il lusso di lanciare contro i comunisti e contro gli esponenti della Resistenza (come hanno fatto recentemente nei confronti di Pardi) le calunnie più vili ed infami, sicuri che difficilmente potranno essere condannati a che in un'inchiesta incoronata in lievi pene. Per cui al loro scopo ritengono vantaggioso correre l'alea di qualche processo, che d'altro essi vanno cercando, ma continuare la campagna di diffamazione pensando che «calunnia, calunnia, qualcosa resterà».

Inoltre quale sarebbe il risultato delle denunce? Giuocato e visto recentemente. Comunisti e antifascisti che hanno trascorso buona parte, gli anni migliori della loro vita nelle galere fasciste, che sono stati perseguitati e condannati per aver lottato per la libertà sarebbero costretti ad andare in tribunale a dare spiegazioni, a render conto del loro operato, a difendere il loro onore di fronte a una giunta di vecchi aguzzini dell'O.V.R.A., abituati a tutte le infamie, e a tutti i falsi ed a tutte le menzogne.

I comunisti, come non hanno avuto timore delle persecuzioni e delle violenze, non debbono avere timore della calunnia. La loro vita è talmente superiore a quella dei loro diffamatori che non devono scendere in basso, sino a dismentire, in polemiche giornalistiche o davanti ai tribunali, con canagliate del genere.

D'altronde è risaputo che sempre, in tutti i tempi, i servizi di polizia sono ricorsi ad ogni mezzo, compreso la diffamazione, per tentare di colpire i partiti di opposizione e i loro dirigenti.

Giacca contro i primi propagandisti del socialismo in Italia vennero proprio come oggi, scatenate ignobili campagne di calunnie e diffamazioni. Il risultato è stato che il movimento socialista si è svuotato e abbiamo oggi un partito comunista così forte, contro il quale non possono le armi spuntate di alcuni miserabili.

LA SEGRETERIA DEL P. C. I.
Roma, 27 maggio 1953

ANNUNCIATO A BERLINO AL CONSIGLIO MONDIALE DELLA PACE

Il premio internazionale della pace conferito a Charlot e a Sciostakovic

Chaplin ha dichiarato di accettare con gratitudine l'alto riconoscimento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 27. — Charlie Chaplin è stato insignito del Premio internazionale della pace per il 1953, a riconoscimento del grande contributo che egli ha sempre apportato a questa causa con la sua arte creativa.

L'annuncio è stato annunciato dal presidente della giuria alla sessione berlinese del Consiglio mondiale della pace, ha letteralmente elettrizzato l'assemblea; tutti si sono alzati in piedi ed hanno applaudito a lungo all'indirizzo del grande Charlot, l'uomo che ha fatto ridere e piangere gli abitanti di tutto il mondo.

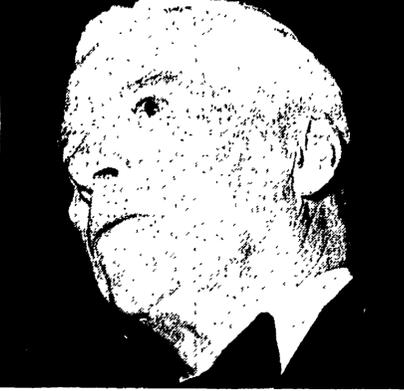
«Chaplin — ha proseguito il presidente — ha accettato con piacere e riconoscenza e ci ha fatto sapere di aver deciso di dividere l'ammontare del premio tra tre istituzioni benefiche di Londra, Vienna e Ginevra».

L'altro premio in palio è stato conferito al compositore sovietico Sciostakovic, salutato anch'egli da vivaci applausi. La CISL ha pure osato accusare la CGIL di aver fatto un monologo, dove ha pronunciato queste brevi parole di ringraziamento: «Sono estremamente commosso per la concessione di questo pre-

mio, che è una espressione di fiducia nelle mie forze. Vi assicuro che consacrerò tutte le mie energie alla vittoria della causa della pace, per esempio sempre considerato un degnissimo figlio del grande popolo sovietico, che mi ha allentato ed educato in questi sentimenti».

Proprio ieri sera si era avuta a Berlino la prima esecuzione della X Sinfonia di Sciostakovic, giudicata da tutti i critici musicali come una delle opere più caratteristiche e valenti nel repertorio di questo compositore, noto da anni come un attivo militante del movimento della pace.

Il nome di Charlot è invece nuovo in questa assemblea di popoli, anche se le sue coraggiose prese di posizione sono state sempre apprezzate e condivise. La sua accettazione indica, come ha rilevato il francese D'Astier de la Vigerie — svolgendo la relazione sul secondo punto all'ordine del giorno — che «nessuno è più indifferente alle condizioni di vita dei popoli che il francese». D'Astier de la Vigerie ha inoltre sottolineato che la sua accettazione indica, come ha rilevato il francese D'Astier de la Vigerie — svolgendo la relazione sul secondo punto all'ordine del giorno — che «nessuno è più indifferente alle condizioni di vita dei popoli che il francese».



Charlie Chaplin (Charlot) premio internazionale della pace

giorno dal sen. Scervi, in un discorso in cui aveva sottolineato l'ampiezza della campagna che si svolge in Italia contro la bomba H, e pienamente confermato dalla composizione delle delegazioni e dal gran numero di personalità di ogni corrente che assistono per la prima volta a questi lavori.

«E in questo campo più avanti dell'Europa: basta dare un'occhiata ai nomi dei delegati indiani o giapponesi presenti a Berlino per rendersene conto. Figurano tra di essi quelli di deputati di partiti governativi, esponenti di primissimo piano della vita politica, grandi industriali, diplomatici, generali, scrittori e uomini di scienza. Tutti si presentano strettamente uniti da un minimo comune denominatore, che non risiede in una generica partecipazione alla pace ma nella convinzione che occorre compiere alcuni passi ben concreti per poter giungere ad essa: eliminare le armi di distruzione di massa, impedire la corsa alla bomba H, e pienamente confermati dalla composizione delle delegazioni e dal gran numero di personalità di ogni corrente che assistono per la prima volta a questi lavori.

«E in questo campo più avanti dell'Europa: basta dare un'occhiata ai nomi dei delegati indiani o giapponesi presenti a Berlino per rendersene conto. Figurano tra di essi quelli di deputati di partiti governativi, esponenti di primissimo piano della vita politica, grandi industriali, diplomatici, generali, scrittori e uomini di scienza. Tutti si presentano strettamente uniti da un minimo comune denominatore, che non risiede in una generica partecipazione alla pace ma nella convinzione che occorre compiere alcuni passi ben concreti per poter giungere ad essa: eliminare le armi di distruzione di massa, impedire la corsa alla bomba H, e pienamente confermati dalla composizione delle delegazioni e dal gran numero di personalità di ogni corrente che assistono per la prima volta a questi lavori.

I MISTERIOSI RETROSCENA DELLA CRISI NELLA PRESIDENZA DI A. C.

Perché Gedda è caduto in disgrazia

L'estromissione del capo dell'Azione cattolica è ormai praticamente confermata - I legami col Montagna e il caso della «Felix Roma» - Nuove epurazioni dei sostenitori dei Rossi - Fermenti fra la gioventù democristiana in vista del Congresso

È lecito ritenere per certo, ormai, che il prof. Luigi Gedda non è più il Presidente centrale dell'Azione Cattolica Italiana; oppure che, se ancora conserva ufficialmente tale carica, la sua posizione è del tutto anomala. Le notizie pubblicate, a più riprese dal nostro giornale, con le dovute riserve, sulle dimissioni imposte al Gedda da una commissione cardinalizia composta dagli eminentissimi cardinali Ruffini di Palermo, Siri di Genova, Lerario di Bologna e Piazza della Curia romana, non sono state smentite o rettificare dall'interessato, né dagli organismi interessati e dalla stampa cattolica. Questa stampa, trattandosi di notizie di tanta importanza, quale è il smentimento del massimo dirigente dell'Azione Cattolica in un momento di generale crisi dell'organismo clericale, equivale a una implicita conferma, o comunque autorizza questa interpretazione.

Analogamente non sono state smentite né rettificare le notizie da noi pubblicate con beneficio di inventario circa alcuni dei motivi che avrebbero indotto le alte gerarchie ecclesiastiche ad allontanare, con ogni cautela e segretezza, dal prof. Luigi Gedda. Uno di questi motivi, come è stato detto, sarebbe da ricercare nell'«incompatibilità» di ordine economico e finanziario ai quali sarebbero abbandonate le alte sfere dell'Azione Cattolica attraverso i legami con l'avventuriero e falso marchese Montagna, con il quale lo stesso Gedda ebbe notoriamente vincoli di amicizia.

Ora si apprende, da fonti accreditate, che le indagini svolte su questo punto dalle autorità ecclesiastiche avrebbero riguardato non solo il Gedda ma anche l'assistente generale degli Uomini di Azione Cattolica, mons. Angelini. Sia il Gedda sia l'Angelini, secondo tali fonti, avrebbero avuto a che fare con il marchese Montagna fin dal tempo della «Felix Roma» di infamata memoria; uno di quegli organismi, cioè, costituiti a scopo speculativo-assistenziale in occasione dell'Anno Santo e dei quali fecero nondimenticata esperienza i pellegri.

Questo organismo avrebbe lasciato dietro di sé un deficit di alcune centinaia di milioni, che sarebbe stato almeno coperto con fondi di provenienza governativa.

Gli altri motivi non smentiti che sarebbero tra l'altro alla base di questo clamoroso allontanamento del prof. Gedda riguardano poi, com'è no-

to, l'utilizzazione dei 30 miliardi di lire messi a disposizione dell'A.C. negli ultimi anni da gruppi cattolici americani e tribuna, dove ha investito i suoi capitali all'estero; nelle questioni connesse ai grossi finanziamenti concessi da ministri democristiani per l'Italia; e, in particolare, per il caso di Gedda; come anche per le voci assai diffuse che sono circa l'utilizzazione che Gedda avrebbe fatto del lavoro di alcuni collaboratori dell'Istituto Mendel.

Quel che si ricava da questo quadro — nel complesso — è una conferma delle voci che da molto tempo corrono negli ambienti dell'Azione Cattolica e in specie della base dell'organizzazione: che cioè, sotto la presidenza di Gedda, non solo l'Azione Cattolica, ma anche l'assistente generale, sono stati trasformati in un organismo politico di parte, con dichiarati obiettivi clerico-fascisti; ma che nelle sue sfere dirigenti è andato diffondendosi un clima critico dalle «te» alte gerarchie vaticane.

In questo quadro, la recente crisi che ha scosso la gioventù di Azione Cattolica appare notoriamente lungugiata; ed altresì appare chiaro che tale crisi: lungi dall'essersi composta, è più che mai acuta e trova ora nella fine del prof. Gedda uno sbocco nuovo e, in pari tempo, una premessa per ulteriori sviluppi.

La linea politica geddiana

continua beninteso a imperare, e le alte gerarchie ecclesiastiche insistono nell'opera di epurazione di tutti quei dirigenti politici, che distinguono la maggioranza — che solidarizza con i Rossi. Ancora nei giorni scorsi, per esempio, sarebbero stati defenestrati dal Ferraro di Torino, e Mazzaroli di Treviso, appunto colpevoli di avere solidarizzato con il dott. Rossi. Le dimissioni sarebbero state sollecitate dal Cardinale Piazza ai vescovi delle rispettive diocesi e la notizia è tanto più indicativa ove si tenga conto che il Ferraro, in particolare, è un lavoratore, che appunto in quanto tale avrebbe espresso con ogni buon fondamento il risentimento dei giovani cattolici della grande industria torinese contro il politicantismo di Gedda.

Ciò che più conta, però, è che le misure disciplinari non risolvono ovviamente ma accentuano la crisi dell'Azione Cattolica. Ne offre per esempio testimonianza un dibattito aperto recentemente sul caso Rossi, dal quindicinale democristiano «La Base», il quale dapprima ha pubblicato un articolo di aspro attacco a Gedda, al nuovo presidente della GIAC, dott. Vinci, e alla linea politica della A.C., e quindi ha ospitato una serie di lettere di giovani esponenti cattolici e democristiani di piena solidarietà col-

Il dito nell'occhio

Distopica

Dispiace che il giorno di oggi, in un'occasione di questa natura, si compia il Giorno del Dito nell'occhio.

Interpreti

A proposito della circolare di Scelba sulle «recondizioni» nei ministeri Vittorio Giardina ha scritto un articolo sulla Stampa in cui rivela che l'U.N.I. ha visto in questa prova del Presidente del Consiglio un peccato di ingenuità, e glielo ha rimproverato, senza riguardo come è suo costume, insegnando il nome di Scelba nella rubrica quotidiana intitolata «Il tesoro del giorno». In essa vengono citati oltre agli «amici» di Veri, e agli avversari di Scelba, anche i candidati di Scelba: i deputati e i senatori di Scelba in questa ultima categoria.

Beh, no. Non è detto.

Il fesso del giorno

«E' noto che sotto le insegne del MSI si raccolgono i combattenti: i reduci, i mutilati, i decorati, e soprattutto, gli elementi più voluttosi, più qualificati, più dinamici della gioventù democristiana, dal Secolo

ASMODEO



Luigi Gedda (ex) Presidente dell'AC e amico di Montagna

GLI EBREI E LA RESISTENZA

TRE VITE

Tre vite, tre morti, tre preziose vite, tre dolorose morti... La prima vita, quella di un bambino, è stata tolta...

È riformato anche lui. Siamo ad un nuovo, e diverso, XXIV maggio. C'è per aria un nuovo e diverso intervento...

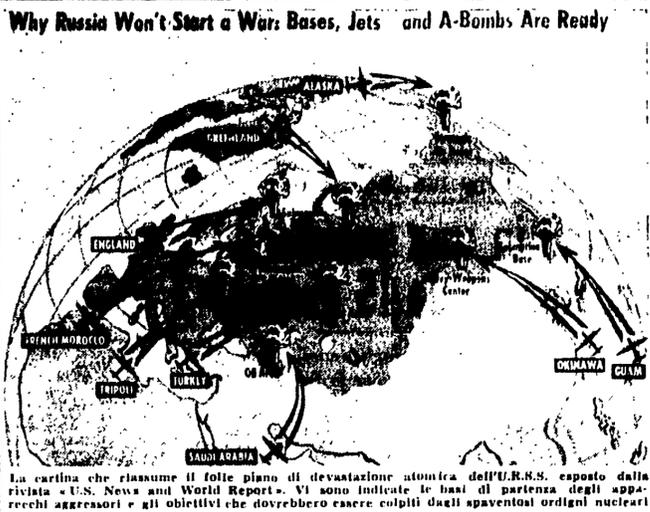
UNA AGGHIACCIANTE DOCUMENTAZIONE TRATTA DALLA STAMPA AMERICANA

I dirigenti degli Stati Uniti si preparano alla "guerra H,"

Come è nata la concezione del "potere di rappresaglia", - Dal "roll back", al "new look", "Il grande colpo è inevitabile", - Sconvolta la strategia tradizionale - Le urla degli invasati

Tutta la stampa americana sta esaltando la nuova strategia di Eisenhower e Dulles che passa sotto il nome di "new look". Il new look ha più aspetti: economico, politico, diplomatico e militare.

La ribellione interna e con lo appoggio di comandos paracadutati dalla Germania occidentale, ha avuto il suo battesimo del fuoco nella "crisi" del Berlino del 17 giugno 1953. Il tutto fu che la popolazione della Germania orientale non seguì gli appelli di Dulles e Eisenhower.



La cartina che riassume il folle piano di devastazione atomica dell'U.R.S.S. esposto dalla rivista "U.S. News and World Reports".

NEL TRECENTESIMO ANNIVERSARIO DELL'UNIFICAZIONE CON LA RUSSIA

L'Ucraina in festa

Un'atmosfera vivace ed esaltante - Fuochi d'artificio nel cielo di Kiev - Mosaico di lingue - Il corteo ininterrotto - Le celebrazioni si concluderanno a Mosca domenica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE KIEV, 27. — Da più giorni si è cominciato sabato scorso con la sessione solenne del Soviet Supremo dell'Ucraina e poi domenica con la grande manifestazione popolare nel centro della città.

L'Unione sovietica, vanno contemporaneamente culminando le celebrazioni del 300° anniversario dell'unificazione tra l'Ucraina e Russia che si concluderanno domenica prossima sulla Piazza Rossa con una dimostrazione di popolo.

Un intero popolo ucraino si celebra le cinque ore in cui è durato, fitto e ininterrotto, il corteo. Vi erano lavoratori delle officine col loro cartello, le loro bandiere e i frutti del loro lavoro e poi intere scolaresche giovanissimi e vecchi, qualche fiutante barba di polso.

Un giorno del '45 — il figlio era in montagna — da un pezzo — il padre lo andò a trovare al fronte: fu la volta che gli cito il Talmud: tornato a casa il padre mormorava un'annotazione...

Un'atmosfera vivace ed esaltante - Fuochi d'artificio nel cielo di Kiev - Mosaico di lingue - Il corteo ininterrotto - Le celebrazioni si concluderanno a Mosca domenica

Un'atmosfera vivace ed esaltante - Fuochi d'artificio nel cielo di Kiev - Mosaico di lingue - Il corteo ininterrotto - Le celebrazioni si concluderanno a Mosca domenica

Per essere da quello che agita l'USA, e per l'umanità che sembra l'inizio di una epoca di maggiore tranquillità, Eisenhower e Dulles alleano il new look, e per la parte più straripante militare americana, si trovano i tentativi di un "attacco" a Mosca.

Il grande colpo

Come si vede, la tattica non presenta proprio nessuna differenza dalla aggressione pura e semplice, anche se il Matthews trova conveniente affermare che si tratta di una "aggressione per imporre la pace".

Infatti l'armonica americana sarà portata quanto prima dai 115 stormi attuali a 137 stormi. Sono già in costruzione i B-50, mantolati anche in un modo che non dobbiamo fare caso a tali studi e possiamo accelerare con cuore tranquillo tale campagna perché una feroce politica di pace, anche rivolgendosi a un cattolico nuovo agli occhi della vera democrazia per il fatto che noi saremmo gli iniziatori di una guerra di aggressione, ci meriterebbe il titolo di primi aggressori per la pace.

IF ATTACKED, U.S. CAN DROP A-BOMBS ON RUSSIA IN 2 HOURS

Bombe atomiche sulla Russia in due ore: questo il titolo apparso sulla copertina della "U.S. News and World Report".

150.000 sempre pronti. A prova di tale asserzione la rivista ha pubblicato anche una cartina geografica dell'U.R.S.S., in cui sono indicati con i caratteristici fuochi atomici le "esplosioni" sugli obiettivi industriali dell'Unione Sovietica.

La preparazione degli USA per il long pull non è di oggi. Quando in Corea si rivela all'armistizio nonostante la volontà americana di proseguire la guerra, si pensò già al long pull: Oppenheimer, Bethe, Morrison e altri scienziati furono così sprovveduti da dimostrarci che un'arma di questo tipo era già in grado di essere usata.

IL CONTEMPORANEO

Nella rubrica di critica musicale, si parla di tutte le opere e il contrabbasso di Valentino Bucchi, rappresentata in prima esecuzione al maggio festival di Parigi.

Leggendo questo cento pagine ("3") fatto di un pezzo di Sicilia, che non figura sulle carte geografiche e si chiama Trappeto, viene subito in mente il luogo comune più ingiurioso, messo in commercio dai zari o pasdanti (impensanti): la vita all'aperto è sana, beati i poveri a contatto con la natura, il mare e il campo, e i bambini sono lontani dalle malattie e crescono sani e robusti.

Di zone come Trappeto, in Italia, purtroppo, ne esistono molte. Sono zone di vita dei suoi abitanti e della loro terra, vera vita perché Danilo Dolci, un giovane ardimentoso cattolico, si è recato tra loro e ha fatto un lavoro di grande valore.

Per aver fatto solo alcune obiezioni a tale concezione suicida, Oppenheimer è stato liquidato e dichiarato nemico dell'America.

Per aver fatto solo alcune obiezioni a tale concezione suicida, Oppenheimer è stato liquidato e dichiarato nemico dell'America.

Per aver fatto solo alcune obiezioni a tale concezione suicida, Oppenheimer è stato liquidato e dichiarato nemico dell'America.

Per aver fatto solo alcune obiezioni a tale concezione suicida, Oppenheimer è stato liquidato e dichiarato nemico dell'America.

Per aver fatto solo alcune obiezioni a tale concezione suicida, Oppenheimer è stato liquidato e dichiarato nemico dell'America.

Per aver fatto solo alcune obiezioni a tale concezione suicida, Oppenheimer è stato liquidato e dichiarato nemico dell'America.

Per aver fatto solo alcune obiezioni a tale concezione suicida, Oppenheimer è stato liquidato e dichiarato nemico dell'America.

Per aver fatto solo alcune obiezioni a tale concezione suicida, Oppenheimer è stato liquidato e dichiarato nemico dell'America.

Si muore a Trappeto

Leggendo questo cento pagine ("3") fatto di un pezzo di Sicilia, che non figura sulle carte geografiche e si chiama Trappeto, viene subito in mente il luogo comune più ingiurioso, messo in commercio dai zari o pasdanti (impensanti): la vita all'aperto è sana, beati i poveri a contatto con la natura, il mare e il campo, e i bambini sono lontani dalle malattie e crescono sani e robusti.

ULTIME L'Unità NOTIZIE

DECISI PROGRESSI A GINEVRA VERSO LA CESSAZIONE DEL FUOCO

Sei punti proposti da Ciu En-lai per la conclusione della tregua in Indocina

Stretta di mano fra Bidault e Fam Van Dong - Proposte del ministro degli esteri francese alla conferenza - Oggi seduta ristrettissima degli esperti - Colloqui diplomatici

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA. — Tutti concordano sinora a Ginevra nel giudizio che, con la seduta odierna, la conferenza ha compiuto importanti passi avanti verso un accordo per la cessazione del fuoco in Indocina. Nel corso della seduta di oggi, Ciu En-lai da una parte e Bidault dall'altra hanno presentato importanti proposte, e l'atmosfera distesa determinata è stata sottolineata dalla prima stretta di mano che durante un intervallo della seduta, si sono scambiati Bidault e Fam Van Dong.

Il ministro degli esteri cinese ha proposto di concordare un ordine del giorno i cui punti sono i seguenti: 1) la cessazione del fuoco; 2) la cessazione delle ostilità; 3) la cessazione delle attività; 4) la cessazione delle attività; 5) la cessazione delle attività; 6) la cessazione delle attività.

1) La cessazione del fuoco. Bidault ha formulato una sua volta le seguenti proposte: 1) I comandanti militari delle due parti o i loro rappresentanti devono incontrarsi a Ginevra il 1. giugno; 2) Essi dovranno discutere un piano di raggruppamento delle forze armate; 3) Essi dovranno sottoporre alla conferenza di Ginevra le conclusioni alle quali saranno pervenuti; 4) Se vorranno, potranno affrontare anche altre questioni; 5) È inteso che un eventuale accordo non costituirà una spartizione del paese, ma dovrà servire la causa della sicurezza e della pace in Indocina; 6) Il piano di raggruppamento, nel frattempo, continuerà l'esecuzione della questione indocinese.

La seduta è stata quindi sospesa, come di consueto a un certo momento, nella sala delle riunioni, nella quale si prendono il riflesso quotidiano, Bidault si è avvicinato ad un gruppo di delegati, fra i quali vi erano Molotov e Fam Van Dong, e presentato

da Molotov, ha scambiato una stretta di mano con il capo della delegazione della Repubblica democratica del Vietnam. Molotov ha fatto notare a Bidault che, forse, era giunto il momento di allucinate conversazioni dirette con la delegazione vietnamita. Fam Van Dong, dal canto suo, ha osservato: « Il primo passo è quello che conta ». E Bidault: « Forse avete ragione ».

La seduta plenaria non è ripresa dopo l'intervallo, ma una conferenza si è frantumata nelle sale del palazzo dell'ONU, in una serie di colloqui e contatti privati, fino a che i delegati non hanno ufficialmente dichiarato, nella sala dei punti di accordo sigillati, che il piano di raggruppamento, alle 11, vi sarà una riunione non ufficiale, alla quale parteciperà un membro di ogni delegazione, e nella quale si dovrà fare un bilancio dei punti di accordo sigillati, che sono i seguenti:

1) Dal risultato della giornata odierna, emerge ormai con chiarezza che la conferenza è sostanzialmente d'accordo per

la cessazione del fuoco in Indocina. La trattativa, d'ora in poi, sarà di natura puramente tecnica. È opinione diffusa che i tempi verranno affrettati; e si cita, a prova di ciò, il fatto che domani giungerà a Ginevra, proveniente da Saigon, il generale francese Fochy, che dirige la delegazione degli esperti militari francesi.

Naturalmente, non tutte le difficoltà possono considerarsi superate. E, per questo, ad esempio, che vi è una differenza di fondo fra l'ordine del giorno di Ciu En-lai e le proposte di Bidault; giacché i primi, contempla controlli e garanzie, mentre gli secondi si limitano ad affrontare l'aspetto militare del problema.

È un fatto, tuttavia, che le odierne proposte di Bidault rappresentano un sensibile passo indietro del ministro degli esteri francese rispetto alle sue primitive posizioni e si ritiene che questo passo indietro sia stato compiuto per tre ragioni fondamentali: innanzitutto la gravità della si-

tuazione del corpo di spedizione francese in Indocina, che i generali Ely, Salan e Pelissier hanno onnipotente illustrato a Bidault, e il fallimento delle conversazioni franco-americane. Vi è da considerare di più, il fatto che Bidault è di nuovo sotto la minaccia di un voto di sfiducia da parte del Parlamento francese, a causa degli ostacoli da lui frapposti sinora al raggiungimento di un accordo sulla cessazione del fuoco.

È dato che tutti e tre questi elementi solo difficilmente potranno variare, e possibile che Bidault intenda, nell'attesa del suo atteggiamento, un compromesso ostile ad ogni discussione del problema fondamentale del controllo del cessate il fuoco, e delle conseguenti garanzie politiche e militari.

Nella giornata odierna, l'attività è stata intensa anche all'esterno del Palazzo delle Nazioni. Nella mattinata si erano riuniti gli esperti delle tre Potenze occidentali e del Viet Nam, per discutere l'ordine del giorno di Ciu En-lai e la proposta di Bidault. Alle 14.30, mezz'ora prima dell'inizio della seduta, si erano incontrati Eden e Molotov.

Nel corso della stessa giornata, il ministro degli esteri indiano, Krishna Menon, ha avuto colloqui con Ciu En-lai e con Eden. È stato ufficialmente annunciato, in un comunicato, che il ministro del Pakistan, Jinnah, verrà a Ginevra il primo giugno.

ALBERTO JACOVELLO

I DRAMMATICI RACCONTI DEI SUPERSTITI DELLA « BENNINGTON »

"Ho seguito al telefono l'agonia di quelli che morivano soffocati,"

Ancora ignote le cause della sciagura - Sordida speculazione maccartista



QUONSET POINT — La moglie di un marinaio deceduto nell'incendio della portaerei avviene apprendendo la notizia della morte del marito. (Radiofoto)

NEW YORK, 27. — Novantuno corpi esulanti sono stati estratti dalla portaerei americana « Bennington », devastata ieri, durante una crociera di addestramento fra Norfolk e Quonset Point, da una spaventosa esplosione. La cifra dei feriti è stata accertata ufficialmente in duecento. Fra questi ultimi, ricoverati di urgenza negli ospedali della Marina di Newport e di Truesdale, novantuno sono stati trattati, mentre gli altri 110, menzionati precedentemente, hanno potuto essere rilasciati, dopo le prime medicazioni.

La pubblicazione dei nomi delle vittime ha dato luogo, stamane, a scene di straziante dolore, da parte dei familiari, accorsi istintivamente, ai quali un ufficiale ha dato lettura del triste elenco in una atmosfera tesa e angosciata. I parenti così informati hanno dovuto subire una ancor più dura prova, in cui si è portati davanti al salmo del loro cari, per provvedere al riconoscimento dei corpi, ammorbiditi, corrotti, martoriati dal fuoco, fino al punto da rendere impossibile, in certi casi, persino l'identificazione delle impronte digitali.

Su questa immane sciagura, che ha profondamente commosso ed emozionato il popolo americano, il maccartismo non ha voluto mancare di scrivere la sua sordida speculazione: alcuni parlamentari e alcuni giornalisti hanno cominciato a diffondere voci che tendono ad attribuire a un presunto « sabotaggio comunista » il disastro di cui la Marina americana è stata colpita. Queste voci sono state seccamente smentite dal ministro americano della Marina, Charles Tomus, che era giunto ieri stesso in volo da Washington.

Sulle cause dello scoppio, nessuna ipotesi attendibile è stata fatta sinora. Maggior credito gode quella secondo cui l'origine delle due esplosioni e del conseguente incendio, ricreata in una gravissima irragionevole fantasia nei congegni di una delle catapulte della nave. Essa si basa sulle dichiarazioni fatte questa mattina da un ufficiale addetto alla puntatura delle artiglierie, che ha riferito che era stato svegliato da uno strano rumore che proveniva dalle pompe che funzionano nelle catapulte.

Di solito il rumore rassomiglia a quello di un motore aspirapolvere, ma in questo caso sembrava quello di un motore surriscaldato, dal funzionamento irregolare. Il rumore era molto più forte del solito, e dopo alcuni minuti, inverteva in una esplosione.

I drammatici episodi verificatisi sulla « Bennington », che l'equipaggio chiamava « Big Ben » (grossa Ben) sono stati riferiti da alcuni dei superstiti. Da loro racconti risulta che molte delle vittime sono rimaste uccise mentre consumavano la colazione, altre bloccate dalle fiamme mentre dormivano nelle cuccette; alcuni morti sul colpo in seguito all'esplosione, altri per le ustioni riportate o soffocate dal fumo.

Il marinaio Edward Cushman ha narrato di essere rimasto in contatto telefonico con un gruppo di commilitoni rimasti bloccati dalle fiamme in un settore della nave. Da lì, a poco, ha sentito un colpo e ha capito che era impotente, per un'ora e tre quarti, la loro agonia, udire i loro ultimi rantoli, prima che sopravvenisse la morte per asfissia.

PIETRO INGRAO direttore
Giornale Corriere della Sera
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.A.
Via IV Novembre, 149

L'ESERCITO VIETNAMITA AVANZA OVUNQUE VITTORIOSO

Ritirata generale colonialista dai fortini avanzati del Delta

Tran Nhe e Doai Thon abbandonate - I partigiani attaccano a 16 km. da Hanoi - Il maresciallo Juin comandante in capo in Indocina?

HANOI, 27. — Il comando delle forze colonialiste del Viet Nam settentrionale ha ordinato oggi il ripiegamento delle guarnigioni francesi e collaborazioniste da tutta una serie di capisaldi del delta, ormai direttamente investiti dalla offensiva delle truppe vietnamite.

Le guarnigioni di Phuly, alla estremità meridionale del delta, aerei e carri armati sono stati mobilitati per appoggiare la ritirata delle colonne, la cui marcia si svolge tra imboscate e combattimenti di grande violenza, secondo il Viet Nam, 12 chilometri a sud di Phuly, un'altra importante guarnigione è quasi completamente accerchiata dai vietnamiti.

Ecco, in sintesi, il contenuto dei dispacci affluiti nella giornata di venerdì. L'offensiva è stata molto drammatica in situazione delle forze colonialiste in questa parte della penisola.

Yen Phu, che i vietnamiti assediavano da più giorni, viene

una indicazione positiva il fatto che il governo ha deciso subito dopo di procedere politicamente contro coloro che lo hanno fornito, per pubblicazione di segreto interessante la difesa nazionale, contiene i seguenti punti salienti:

1) Proposta di concentrare tutti i poteri civili e militari in Indocina nelle mani di un dirigente unico, che dovrebbe sostituire Navarre, e che dovrebbe essere designato nella persona del maresciallo Juin.

2) Mvia di elementi di leva, per il quale è necessaria l'approvazione parlamentare, in Indocina, per tenere le zone dove non si combatte e rendere così disponibili per il fronte gli uomini non di leva.

3) Contrazione del dispositivo francese nel nord, verso una ristretta fascia attorno ad Hanoi e Halphong, e del dispositivo francese nel sud, verso una ristretta fascia attorno ad Hanoi e Halphong, e del dispositivo francese nel sud, verso una ristretta fascia attorno ad Hanoi e Halphong.

una indicazione positiva il fatto che il governo ha deciso subito dopo di procedere politicamente contro coloro che lo hanno fornito, per pubblicazione di segreto interessante la difesa nazionale, contiene i seguenti punti salienti:

1) Proposta di concentrare tutti i poteri civili e militari in Indocina nelle mani di un dirigente unico, che dovrebbe sostituire Navarre, e che dovrebbe essere designato nella persona del maresciallo Juin.

2) Mvia di elementi di leva, per il quale è necessaria l'approvazione parlamentare, in Indocina, per tenere le zone dove non si combatte e rendere così disponibili per il fronte gli uomini non di leva.

3) Contrazione del dispositivo francese nel nord, verso una ristretta fascia attorno ad Hanoi e Halphong, e del dispositivo francese nel sud, verso una ristretta fascia attorno ad Hanoi e Halphong.

TRIESTE SOTTO L'INCUBO DELLA SPARTIZIONE

Il dramma degli esuli istriani ignorato dai retori governativi

Ridotti alla fame e ricoverati nei silos - Una sola speranza: tornare a casa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
TRIESTE, 27. — È un peccato che, con tanto chiasso che si è fatto in Italia, con tante lacrime versate sui palcoscenici dei comizi pro Trieste, così poco, in fin dei conti, si sia parlato finora e si parli adesso della questione più scottante, la questione degli esuli istriani. Un peccato, soprattutto, e che questo degli esuli istriani, sia divenuto per alcuni, fuori di Trieste, anche un mestiere.

Io personalmente ho conosciuto a Genova gente che, per questo mestiere ormai lo pratica da anni: si tratta in generale, è vero, di fascisti che di esuli, in maggioranza collaborazionisti, furono dalle zone di guerra quando vennero imperversati dall'ombra della Decima MAS e del Gauleiter Reimer dopo il 25 aprile 1945.

sono fuggiti o da dove sono stati espulsi da Tito per la loro politica di deviazionismo. La essi hanno lasciato averi, lavoro, parenti, terra.

Quale delle soluzioni loro offerte dalla diplomazia internazionale appare oggi come la più idonea a riavvicinarli alle loro case? La dichiarazione tripartita? La nota dell'8 ottobre? Il trattato di pace? Non è difficile dare una risposta: per i primi due dichiarazioni internazionali, una risposta la dà la stessa storia dei veri esuli, cacciati via o costretti a fuggire, proprio nel periodo che coincide, nel marzo '48, con la dichiarazione tripartita e nel 1953 con la dichiarazione bipartita sulla spartizione.

Attorno a queste date, si registrano infatti le punte massime dell'esodo degli esuli veri della zona B. Per tutti costoro, ormai l'unica speranza consiste nel vedere l'unità dal trattato di pace che, con la forza che gli proviene dall'essere un documento internazionale, firmato dal 21 Paesi compreso l'Italia e l' Jugoslavia, è l'unico strumento che potrebbe costringere davvero Tito a mollare con le buone o le cattive la zona B e restituirla ai suoi legittimi proprietari, gli italiani e sloveni che ci siano.

Basti chiedere, del resto, agli esuli che vivono qui a Trieste. Essi preferiscono in dubitamento, senza distinzione, tornare a casa loro come italiani, cittadini del TLT, piuttosto che non tornarsi più, rimanere cittadini della Repubblica di Tito, graditi dalla loro terra nazionale, eterni ospiti di Gorizia, di Trieste, di Roma o di Venezia. Sono costoro meno italiani di quegli esuli di mestiere, i quali preferiscono mollare tutta la zona B a Tito piuttosto che lasciarla ai triestini, in condizioni di autonomia sia da Belgrado che da Roma?

Queste sono le voci che si levano tra i 16.000 esuli italiani della zona B, verso l'Italia. Voci di esuli che parlano di altre migliaia e migliaia di italiani, comunisti, cattolici, democristiani, incarcerati in zona B.

MAURIZIO FERRARA

Queste sono le voci che si levano tra i 16.000 esuli italiani della zona B, verso l'Italia. Voci di esuli che parlano di altre migliaia e migliaia di italiani, comunisti, cattolici, democristiani, incarcerati in zona B.

MAURIZIO FERRARA

GLI ATLANTICI E IL PATTO BALCANICO

"Irreale,, per Londra la tesi di Piccioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LONDRA, 27. — Negli ambienti diplomatici intesi si esprime oggi l'opinione che le resistenze del governo italiano alla stipulazione di un patto balcanico, o come si dice, « patto balcanico », non potranno in alcun modo dilazionare uno sviluppo che viene ritenuto essenziale al rafforzamento dello schieramento strategico occidentale.

In particolare, nei circoli di Whitehall, si è fatto notare oggi che le obiezioni giuridiche al patto balcanico espresse da Piccioni il 12 maggio scorso alla Commissione degli esteri della Camera non hanno alcun fondamento e che Londra pertanto non può appoggiare la tesi secondo cui i tre membri della nuova alleanza dovranno ottenere il consenso del Consiglio atlantico — e quindi dell'Italia — prima di firmare il trattato al massimo, quindi, che la diplomazia occidentale può, e che lo stato attuale, per creare maggiori difficoltà al governo italiano, si dice a Londra, è di evitare una esplicita pubblicità alla preparazione del patto militare. Il pensiero britannico e del resto molto esplicitamente espresso stamane in un editoriale del Times, il quale ritiene che il patto balcanico sia la sola possibile alternativa a quella che sarebbe ovviamente « la logica soluzione » e cioè la conclusione di un « patto naturale » che è stato universalmente salutato come un passo avanti verso la chiusura di una pericolosa

lacuna esistente nel sistema militare occidentale. È la tesi che, in questi giorni, vengono sommarariamente liquidate dal Times con l'aggettivo « irreali ».

L'atteggiamento dei dirigenti di questa conferenza è, per il momento, « che è un minimo di impotente » quanto più risulta evidente che essi sono disposti ormai ad accettare una soluzione del problema triestino assai migliore per gli interessi italiani di quanto Londra e Washington potessero sperare di innordire dopo il fallimento della dichiarazione dell'8 ottobre '53.

Il corrispondente del Times riferisce oggi con compiacimento la precisazione con cui Palazzo Chigi ha voluto limitare il significato del discorso di Scelba a Palermo, e in ultima analisi, la sola riserva che Roma opporrà alla soluzione sarà proposta dagli occidentali sarà quella di riconoscere la spartizione del Territorio Libero solo da parte e non di pura. A Londra ornamente un simile gioco di parole sarebbe preso per ciò che vale, e cioè come una artificiose demagogia che mascherata delle decisioni anglo-americane.

Quanto alle proposte che saranno presentate all'Italia esse non sembra siano ancora a punto. A Londra continuano a trattare segretamente il rappresentante del Foreign Office (Harrison), quello americano (Thompson) e quello jugoslavo (Velebit), delle quali l'ambasciata italiana non viene tenuta informata, ma la comunicazione a Roma delle decisioni concordate non dovrebbe ormai tardare molto.

L'CA TRIVISANI

una indicazione positiva il fatto che il governo ha deciso subito dopo di procedere politicamente contro coloro che lo hanno fornito, per pubblicazione di segreto interessante la difesa nazionale, contiene i seguenti punti salienti:

1) Proposta di concentrare tutti i poteri civili e militari in Indocina nelle mani di un dirigente unico, che dovrebbe sostituire Navarre, e che dovrebbe essere designato nella persona del maresciallo Juin.

2) Mvia di elementi di leva, per il quale è necessaria l'approvazione parlamentare, in Indocina, per tenere le zone dove non si combatte e rendere così disponibili per il fronte gli uomini non di leva.

3) Contrazione del dispositivo francese nel nord, verso una ristretta fascia attorno ad Hanoi e Halphong, e del dispositivo francese nel sud, verso una ristretta fascia attorno ad Hanoi e Halphong.

Il trattato di pace

Oggi tra costoro in maggioranza non esclusi i membri di quei « comitati di esuli giuliani » che vivono a Roma, a due passi da Piazza dei Gesù e che hanno come compito principale non quello di proteggere gli esuli istriani della zona B, ma quello di fornire alle manifestazioni ufficiali della DC qualche oratore particolarmente opportuno per il momento. È l'unico strumento che potrebbe costringere davvero Tito a mollare con le buone o le cattive la zona B e restituirla ai suoi legittimi proprietari, gli italiani e sloveni che ci siano.

Basti chiedere, del resto, agli esuli che vivono qui a Trieste. Essi preferiscono in dubitamento, senza distinzione, tornare a casa loro come italiani, cittadini del TLT, piuttosto che non tornarsi più, rimanere cittadini della Repubblica di Tito, graditi dalla loro terra nazionale, eterni ospiti di Gorizia, di Trieste, di Roma o di Venezia. Sono costoro meno italiani di quegli esuli di mestiere, i quali preferiscono mollare tutta la zona B a Tito piuttosto che lasciarla ai triestini, in condizioni di autonomia sia da Belgrado che da Roma?

Queste sono le voci che si levano tra i 16.000 esuli italiani della zona B, verso l'Italia. Voci di esuli che parlano di altre migliaia e migliaia di italiani, comunisti, cattolici, democristiani, incarcerati in zona B.

MAURIZIO FERRARA

Queste sono le voci che si levano tra i 16.000 esuli italiani della zona B, verso l'Italia. Voci di esuli che parlano di altre migliaia e migliaia di italiani, comunisti, cattolici, democristiani, incarcerati in zona B.

MAURIZIO FERRARA

Queste sono le voci che si levano tra i 16.000 esuli italiani della zona B, verso l'Italia. Voci di esuli che parlano di altre migliaia e migliaia di italiani, comunisti, cattolici, democristiani, incarcerati in zona B.

MAURIZIO FERRARA

Rivelazioni a Parigi sul rapporto Ely

PARIGI, 27. — Il settimanale L'Express ha pubblicato oggi in forma sensazionale un documento che esso afferma riprodurre nella sostanza le « impressioni e raccomandazioni » del rapporto tenuto dai generali Ely, Salan e Pelissier al governo, al loro ritorno dall'Indocina. Il documento, circa la cui attendibilità costituisce forse

una indicazione positiva il fatto che il governo ha deciso subito dopo di procedere politicamente contro coloro che lo hanno fornito, per pubblicazione di segreto interessante la difesa nazionale, contiene i seguenti punti salienti:

1) Proposta di concentrare tutti i poteri civili e militari in Indocina nelle mani di un dirigente unico, che dovrebbe sostituire Navarre, e che dovrebbe essere designato nella persona del maresciallo Juin.

2) Mvia di elementi di leva, per il quale è necessaria l'approvazione parlamentare, in Indocina, per tenere le zone dove non si combatte e rendere così disponibili per il fronte gli uomini non di leva.

3) Contrazione del dispositivo francese nel nord, verso una ristretta fascia attorno ad Hanoi e Halphong, e del dispositivo francese nel sud, verso una ristretta fascia attorno ad Hanoi e Halphong.

una indicazione positiva il fatto che il governo ha deciso subito dopo di procedere politicamente contro coloro che lo hanno fornito, per pubblicazione di segreto interessante la difesa nazionale, contiene i seguenti punti salienti:

1) Proposta di concentrare tutti i poteri civili e militari in Indocina nelle mani di un dirigente unico, che dovrebbe sostituire Navarre, e che dovrebbe essere designato nella persona del maresciallo Juin.

2) Mvia di elementi di leva, per il quale è necessaria l'approvazione parlamentare, in Indocina, per tenere le zone dove non si combatte e rendere così disponibili per il fronte gli uomini non di leva.

3) Contrazione del dispositivo francese nel nord, verso una ristretta fascia attorno ad Hanoi e Halphong, e del dispositivo francese nel sud, verso una ristretta fascia attorno ad Hanoi e Halphong.

COSTRUITE 5.000 ANNI OR SONO

Due navi "solari", scoperte in Egitto

IL CAIRO, 27. — Il direttore degli scavi nella zona delle Piramidi e del basso Egitto, Kamel el Mallek, ha annunciato che due « navi solari », la cui costruzione risale a cinquecento anni or sono, sono state rinvenute ai piedi della grande piramide di Cheope da alcuni operai che stavano procedendo ad alcuni lavori di riparazione.

Le due « navi solari » sono state scoperte in un corridoio sotterraneo che si ritiene, in un primo tempo, portasse alla tomba di Cheope: lunghe una quarantina di metri e larghe sei, sono conservate in perfetto stato di entranche. Nello

interno, sono stati trovati molti di legno e numerose stuolette di re Cheope, fatte di settesessantino legno aromatico.

Secondo Kamel el Mallek si tratta della più importante scoperta archeologica egiziana degli ultimi anni. Egli ha spiegato che nelle primitive tombe egiziane venivano spesso deposte delle « navi solari », presumibilmente, per facilitare ai defunti illustri il passaggio attraverso il regno delle tenebre. Quelle navi dovevano illuminare la via ai morti ed emergere più tardi per portare in cielo i prediletti di contrabbando. Nello

interno, sono stati trovati molti di legno e numerose stuolette di re Cheope, fatte di settesessantino legno aromatico.

Secondo Kamel el Mallek si tratta della più importante scoperta archeologica egiziana degli ultimi anni. Egli ha spiegato che nelle primitive tombe egiziane venivano spesso deposte delle « navi solari », presumibilmente, per facilitare ai defunti illustri il passaggio attraverso il regno delle tenebre. Quelle navi dovevano illuminare la via ai morti ed emergere più tardi per portare in cielo i prediletti di contrabbando. Nello

interno, sono stati trovati molti di legno e numerose stuolette di re Cheope, fatte di settesessantino legno aromatico.

Secondo Kamel el Mallek si tratta della più importante scoperta archeologica egiziana degli ultimi anni. Egli ha spiegato che nelle primitive tombe egiziane venivano spesso deposte delle « navi solari », presumibilmente, per facilitare ai defunti illustri il passaggio attraverso il regno delle tenebre. Quelle navi dovevano illuminare la via ai morti ed emergere più tardi per portare in cielo i prediletti di contrabbando. Nello

Stipulazione di un patto balcanico, o come si dice, « patto balcanico », non potranno in alcun modo dilazionare uno sviluppo che viene ritenuto essenziale al rafforzamento dello schieramento strategico occidentale.